

Riprodotta dalla pubblicazione dell'Istituto Superiore delle Comunicazioni e delle Tecnologie per l'Informazione, Aprile 2003

Antonio Meucci **Una vita per la scienza e per l'Italia**

Basilio Catania
mark3@esanet.it



Antonio Meucci, rispettato leader della colonia italiana di New York

Antonio Santi Giuseppe Meucci nacque a Firenze, nel popolo di S. Frediano, cura di Cestello, alle cinque del mattino di mercoledì 13 aprile 1808. La casa natale era allora in Via Chiara n. 475, oggi Via de' Serragli n. 44¹. Il 16 maggio 1996 vi è stata apposta una lapide, a cura del Comune di Firenze (foto sotto) [2, 3].



Antonio Meucci frequentò l'Accademia di Belle Arti per sei anni, studiando, oltre alle materie base, la chimica e la meccanica (che comprendeva allora tutta la fisica conosciuta, comprese acustica ed elettrologia), introdotte nell'Accademia durante

(Paragrafo attuale)

l'occupazione francese. Lavorò part-time come doganiere alle porte di Firenze e in seguito fu assunto presso il prestigioso *Teatro della Pergola* come assistente del capo macchinista Artemio Canovetti. Qui poté applicare e perfezionare le nozioni tecniche apprese in Accademia e costruì, tra l'altro, un tubo acustico (come quello ancor oggi usato nelle navi) per comunicare dal piano del palcoscenico a quello dei "soffittisti," a circa venti metri d'altezza, per ordinare il cambio delle scene. Tale "telefono acustico" esiste ed è usato tuttora.

Meucci sposò Ester Mochi, una costumista del teatro, il 7 agosto 1834. Egli partecipò alle cospirazioni del 1833 e 1834 per l'unità d'Italia e fu imprigionato per tre mesi con Francesco Domenico Guerrazzi. In seguito, per sfuggire alle persecuzioni politiche, accettò, insieme alla moglie Ester, una scrittura dall'impresario catalano don Francisco Martí y Torrens e lasciò Firenze il 5 ottobre 1835, per non più ritornarvi. Lo stesso giorno si imbarcò a Livorno sul brigantino *Cocodrillo* diretto all'Avana (Cuba), dove giunse il 16 dicembre 1835.



Lapide apposta al Gran Teatro de Tacón, Avana

All'Avana egli passò i migliori anni della sua vita, guadagnando notevoli somme sia come sovrintendente tecnico del *Gran Teatro de Tacón* (allora il più grande d'America), che da attività collaterali svolte per conto del governatore, quali l'argenteratura e la doratura galvaniche di equipaggiamenti militari (elmi, sciabole, bottoni, ecc.). Fu stimato dai cubani per aver progettato ed eseguito un complesso di opere per la depurazione delle acque che rifornivano la città e per aver riprogettato il teatro, semidistrutto da un uragano, rendendolo resistente alle grandi calamità naturali. Nel 1849, egli ottenne, primo nella storia, la trasmissione della parola per via elettrica, divenendo così, in assoluto, il primo pioniere del telefono².

Poco prima dell'inizio di rivolgimenti politici per l'indipendenza di Cuba dalla Spagna, ed essendo scaduto il terzo rinnovo del suo contratto quinquennale con l'impresario Martí, Antonio Meucci lasciò L'Avana. S'imbarcò il 23 aprile 1850 a bordo del veliero *Norma*, diretto a New York, dove giunse il 1 maggio 1850. Si stabilì quasi subito a Clifton, nell'isola di Staten Island, nella baia di New York, dove rimase fino alla morte. A Clifton Meucci ospitò e aiutò molti esuli italiani delle guerre e moti d'indipendenza, rifugiati in America, dando loro lavoro nella fabbrica di candele steariche da lui impiantata- prima del genere nelle Americhe- basata su un suo procedimento originale. Tra essi era Giuseppe Garibaldi e il suo aiutante di

campo Colonnello Paolo Bovi Campeggi, che rimasero ospiti nel cottage di Meucci fino al gennaio del 1854.

Nello stesso anno, 1854, la moglie Ester fu costretta a letto da una grave forma di artrite reumatoide, che la rese permanentemente invalida, fino alla morte, avvenuta nel 1884. Antonio Meucci mise a frutto la sua scoperta dell'Avana del 1849 e realizzò un collegamento telefonico permanente tra la camera da letto della moglie, al secondo piano del loro cottage, e la cantina e di qui al suo laboratorio esterno, in modo da poter, al bisogno, accorrere in suo aiuto o semplicemente parlarle.

Negli anni dal 1851 al 1871, Meucci concepì e provò su tale collegamento una grande varietà di telefoni (più di trenta tipi diversi). Ottenne un primo soddisfacente risultato tra il 1858 e il 1860, usando un nucleo magnetico permanente e una bobina acquistati da un produttore di equipaggiamenti telegrafici di New York. Questo telefono aveva tutti i requisiti di un moderno telefono, ad eccezione del diaframma, che era di pelle animale, con un bottone di ferro al centro, ma funzionava correttamente.

Nel 1860, convinto di essere pronto a portare al pubblico la sua invenzione, Meucci si preoccupò di cercare finanziatori. Desiderando che la sua scoperta vedesse la luce anzitutto in Italia, incaricò un suo amico, Enrico Bendelari, che partiva per un viaggio di affari in Europa, di trovare capitalisti italiani disponibili al finanziamento. Bendelari ne contattò alcuni, tra cui il vice direttore dei Telegrafi del Regno delle due Sicilie, Settimio Volpicelli, ma senza successo, anche per la precaria situazione politica creatasi a Napoli a seguito della caduta del regno borbonico ad opera di Garibaldi e dei suoi "Mille". Meucci decise allora di pubblicare una breve descrizione della sua invenzione su "L'Eco d'Italia", un giornale di New York in lingua italiana.

Purtroppo di questo articolo non si trovano copie, anche perché la sede dell'Eco d'Italia fu distrutta tempo dopo da un incendio e un altro incendio distrusse la copia in mano di Meucci.

Sfortunatamente, in seguito a varie vicende giudiziarie provocate da un faccendiere disonesto, Meucci perse ogni suo avere e, il 13 novembre 1861, il suo cottage con tutto il contenuto venne venduto all'asta.

Il compratore consentì poi ai Meucci di abitare il cottage senza pagare l'affitto, ma la loro situazione economica peggiorò ulteriormente fino a richiedere l'intervento del Supervisore dei poveri della contea e dei molti amici compatrioti, che non negarono il loro sostegno.

Meucci, tuttavia, non si perse d'animo e continuò a perfezionare il suo telefono. Tra il 1864 e il 1865, risolse il problema del diaframma, usando una scatola di sapone da barba, il cui coperchio (forato per ricavarne un cono acustico) era fatto in modo che il diaframma -interamente metallico- poteva essere bloccato lungo tutta la circonferenza, esattamente come nelle moderne capsule telefoniche. Nel 1865 egli ottenne (cito le sue parole) "un'eccellente risultato della trasmissione completa della parola." In ogni istante della sua vita, Antonio Meucci ebbe a cuore le sorti dell'unità d'Italia, che aiutò in ogni modo possibile, dall'altra sponda dell'oceano. Riportiamo in appendice alcuni significativi estratti delle sue lettere dirette ad amici italiani, e principalmente a Garibaldi.

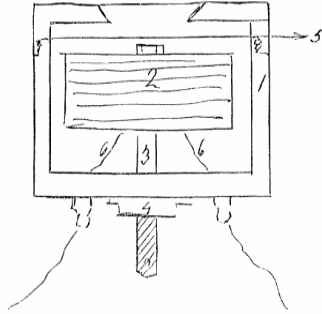
Alla disagiata situazione economica si aggiunse una ulteriore sciagura quando egli fu ridotto in fin di vita da una grave esplosione del traghetto *Westfield*, che collegava New York a Staten Island, avvenuta il 30 luglio 1871. Meucci rimase infermo, tra la vita e la morte, per molti mesi.



Il cottage di Meucci, oggi trasformato nel Garibaldi - Meucci Museum, in Staten Island, NY

Ciononostante, ancora convalescente, si impegnò con tutte le sue forze per rendere operativa la sua invenzione del telefono. Il 12 dicembre 1871, con atto notarile stipulato dal notaio Angelo Bertolino di New York, fondò con altri tre partner italiani la "Telettrofono Company," il cui obiettivo primario era, come recitava il contratto, quello di *"effettuare tutti i necessari esperimenti per la realizzazione del 'Telettrofono,' ossia della trasmissione della parola (voce umana) attraverso fili elettrici, inventata da Antonio Meucci"*. Il contratto prevedeva, inoltre, di estendere le attività della società in ogni stato d'Europa e del mondo, nei quali la *Telettrofono Company* si proponeva di ottenere brevetti, di formare società affiliate e di concedere licenze. Incidentalmente, si fa osservare come la parola *"telettrofono"*, con cui Antonio Meucci battezzò la sua invenzione, sia più appropriata (anche se più lunga) della parola *"telefono"*, oggi universalmente usata, in quanto indica inequivocabilmente la trasmissione della voce per via *elettrica*.

Il 28 dicembre 1871 Antonio Meucci deposita presso l'Ufficio Brevetti statunitense, a Washington, il caveat³ n. 3335 dal titolo "Sound Telegraph," che descrive sommariamente la sua invenzione, in attesa di trovare altro denaro (ca. \$ 250) per depositare un brevetto regolare e più dettagliato sul suo telettrofono. La *Telettrofono Company*, peraltro, si dissolse nel giro di un anno, per la morte o la partenza da New York dei suoi tre soci. Antonio Meucci si rivolse, allora, nell'estate del 1872, al Vice Presidente dell'American District Telegraph Co. di New York, Mr. Edward B. Grant, affinché gli fosse concesso di sperimentare il suo telettrofono nelle linee telegrafiche di quella compagnia. Poiché Grant, dopo aver promesso il suo aiuto, tergiversava, adducendo pretesti vari, dopo due anni Meucci richiese la restituzione delle descrizioni e disegni dati a Grant, il quale, però, rispose di averli smarriti.



Il miglior telefono realizzato da Meucci nella sua vita (1864-1865)

Nel dicembre del 1874, Antonio Meucci non riuscì più a trovare qualcuno che gli prestasse i \$10 necessari per pagare la tassa annuale di mantenimento del suo caveat. Pertanto esso decadde, il 28 dicembre 1874, secondo quanto previsto dalla legge brevettuale statunitense, in vigore dall'8 luglio 1870.



Monumento ad Antonio Meucci al Garibaldi - Meucci Museum

Non appena divenne di pubblico dominio la notizia che Alexander Graham Bell aveva ottenuto, nel marzo del 1876, un brevetto sul telefono, Antonio Meucci reclamò in ogni sede ed in ogni occasione la sua priorità. Questa, peraltro, non poteva fondarsi legalmente sul suo caveat, scaduto da due anni, ma soltanto sul fatto che la sua invenzione era di dominio pubblico nell'area di New York e pertanto, secondo l'art. 24 della legge brevettuale sopra citata, il brevetto Bell non costituiva una *"nuova ed utile arte ... non prima conosciuta o usata in questo paese, e non brevettata o descritta in una qualsiasi pubblicazione stampata in questo o in altri paesi, e che non sia stata pubblicamente usata o venduta da più di due anni dalla data della domanda"*.

Molti altri inventori, a vario titolo e tramite varie società che avevano acquisito i loro diritti, chiesero al governo degli Stati Uniti di annullare i due più importanti brevetti Bell sul telefono, accusando lo stesso Alexander Graham Bell di spergiuro, avendo egli violato l'art. 24 della legge citata. La Globe Telephone Co. di New York acquisì i diritti di Antonio Meucci e, in data 29 settembre 1885, inoltrò una petizione al Procuratore Generale degli Stati Uniti, Generale Augustus H. Garland, sostenendo la priorità di Antonio Meucci nell'invenzione del telefono e chiedendo l'annullamento dei brevetti Bell. La stampa americana diede molto rilievo all'azione della Globe Telephone Company, parteggiando apertamente per Antonio Meucci. Da parte sua, la Compagnia Bell, che deteneva i brevetti Bell, giocò d'anticipo, e, in data 10 novembre 1885, citò in giudizio la Globe e Meucci dinanzi alla Corte Distrettuale di New York, per infrazione di brevetto.

Nello stesso giorno, però, il Governo degli Stati Uniti dà l'avvio ad una serie di udienze pubbliche presso il Ministero degli Interni, presieduto dall'On. Lucius Q. C. Lamar, per accertare la fondatezza delle varie petizioni, che chiedevano l'annullamento dei brevetti Bell. Il 22 dicembre 1885, gli assistenti dell'On. Lamar, H. L. Muldrow e G. A. Jenks redigono un rapporto conclusivo, in cui affermano, tra l'altro, di aver raccolto prove sufficienti in favore della priorità di Antonio Meucci. Pertanto, l'On. Lamar, con una lettera datata 14 gennaio 1886, raccomanda al Procuratore Generale ad interim, On. John Goode, di istituire un'azione legale, a nome del Governo degli Stati Uniti, per chiedere l'annullamento dei brevetti Bell.



Telefono di Meucci (1854) fatto ricostruire da Marconi (Oggi presso il Museo della Sirti)

Il 13 gennaio 1887 (dopo poco meno di un anno), il Governo degli Stati Uniti cita in giudizio la Compagnia Bell nello stato del Massachusetts, dove la stessa aveva la sua sede legale.

Mentre tale processo è in corso di svolgimento, la Compagnia Bell ottiene dalla Corte Distrettuale di New York la sua vittoria 'locale' sulla Globe Telephone e su Meucci, grazie ad una assurda sentenza del giudice William J. Wallace, emessa il 19 luglio 1887, secondo la quale Meucci avrebbe realizzato telefoni "meccanici" e non elettrici. Questa sentenza fu definita dallo storico italo-americano Giovanni Schiavo *"uno dei più lampanti errori giudiziari negli annali della giustizia americana"*, e come *"una delle più disoneste sentenze negli annali d'America e non solo disonesta, ma oltraggiosamente offensiva"* [4]. La Globe ricorre in appello.

Successivamente, il 26 settembre 1888, nello stato del Massachusetts, la Compagnia Bell ottiene dai giudici distrettuali LeBaron Colt e Thomas L. Nelson, l'accoglimento dell'eccezione da loro sollevata circa la liceità dell'azione legale del Governo degli Stati Uniti contro di essa. Tale sentenza è subito impugnata dal rappresentante del Governo, On. George A. Jenks, ed il caso è deferito alla Corte Suprema di Washington, DC. Qui, il 12 novembre 1888, il giudice della Corte Suprema, On. William H. H. Miller, annulla la sentenza della Corte Distrettuale del Massachusetts e riafferma definitivamente la liceità dell'azione del Governo degli Stati Uniti, volta all'annullamento dei brevetti Bell. Nel dispositivo di sentenza si legge: *"... Bell fu anticipato nella sua scoperta di un telegrafo parlante elettrico da Philip Reis, Cromwell Fleetwood Varley, Antonio Meucci, Elisha Gray, Thomas A. Edison, Ashael K. Eaton, e da molti altri "*. Elettrizzata da quest'ultima sentenza e fidando in un esito favorevole dell'azione del Governo contro la Compagnia Bell, La Globe Telephone Co. abbandona l'appello alla sentenza di primo grado della Corte Distrettuale di New York.

Il processo "Stati Uniti contro Bell" si trascinò, tra mille cavilli, rinvii, esibizioni di prove ed escussioni di testi fino al 1897, quando fu chiuso, senza vincitori né vinti, essenzialmente per evitare al Governo degli Stati Uniti di aumentare ulteriormente i già enormi costi, sopportati fino a quel momento.

Il venerdì 18 ottobre 1889 alle ore 9:40 antimeridiane, Antonio Meucci muore nella sua casetta di Clifton, Staten Island, ancora fiducioso nel pieno riconoscimento della priorità della sua invenzione. Tutti i principali giornali di New York dedicarono ampi editoriali alla sua morte: *L'Eco d'Italia* (4); *Il Progresso Italo-Americano* (4); *The New York Herald* (3); *The New York Daily Tribune* (2); *The New York Times*; *The New York Sun*; *The New York World*; *The Richmond County Gazette*; *The Sentinel*; *The Staten Islander*; *Le Courier des États Unis*.

In tutti non si parlò d'altro che del diritto reclamato a gran voce da Meucci, fino agli ultimi giorni della sua vita, di essere riconosciuto quale primo inventore del telefono.

Pochi giorni dopo la sua morte fu posto nel praticello antistante il suo cottage un piccolo ceppo con la scritta: "Antonio Meucci - The Inventor of the Telephone" sul cui fianco destro furono fissati i suoi due telefoni del 1854 e del 1864 e gli schemi elettrici dei più importanti modelli realizzati, mentre sul colmo venne depositata la maschera di morte, circondata da una ghirlanda d'alloro. Molti anni più tardi, precisamente il 16 settembre 1923, dopo che il cottage era stato trasportato a

Rosebank, nell'attuale ubicazione, fu inaugurato nel prato antistante un monumento ad Antonio Meucci. L'iniziativa fu presa dal Capitano Cuomo Cerulli e dalla comunità italiana residente negli Stati Uniti, ma il monumento fu costruito in Italia, per interessamento del Generale Guglielmotti, che ottenne contributi da diversi enti pubblici e privati.

Scolpito da Ettore Ferrari, con il marmo offerto dal Comune di Roma e con il bronzo - proveniente dai cannoni austriaci catturati a Vittorio Veneto - offerto dal Ministero della Guerra, il monumento fu trasportato per nave dall'Italia a New York e di qui a Staten Island. Le ceneri di Meucci, gelosamente custodite fino allora da un fervente garibaldino, furono poi sistemate in un'urna sotto il busto del monumento. Nel 1930, Guglielmo Marconi, allora Presidente del CNR⁴, fece pubblicare una prima memoria, che raccoglieva le notizie allora disponibili in Italia sul contributo di Antonio Meucci all'invenzione del telefono [5]. Due anni dopo, nel 1932, incaricò il dr. Francesco Moncada di effettuare una approfondita indagine, negli Stati Uniti d'America, particolarmente circa le vicende processuali di Meucci. Una dettagliata relazione, corredata da molti documenti originali e inediti, fu consegnata, all'inizio del 1933, nelle mani di Marconi. Purtroppo, lo stesso anno Moncada morì improvvisamente e prematuramente negli Stati Uniti, e gran parte della documentazione da lui raccolta andò perduta⁵.

Tuttavia, Marconi, in base alla relazione del Moncada, cui erano allegati gli appunti originali di Meucci, rintracciati dallo stesso Moncada negli Stati Uniti, diede incarico alle Officine Galileo di ricostruire, in 4 esemplari, le due versioni più importanti dei molti telefoni realizzati da Meucci, datate rispettivamente 1857 e 1867, e di inviarne una coppia alla esposizione internazionale "Un secolo di Progresso", tenutasi a Chicago nel marzo 1933⁶. Questi due modelli erano gli stessi che la Globe Telephone Company aveva riportato nella circolare, diffusa nel 1885, per rivendicare la priorità di Meucci nell'invenzione del telefono [8]. L'iniziativa di Marconi mise in apprensione la Illinois Bell, che informò subito la capogruppo circa l'allestimento dello stand italiano, citando in particolare una gigantografia, fissata alle pareti, riprodotte una pagina del *Chicago Tribune*, dove erano illustrate le realizzazioni di Meucci [10]. Successivamente, Marconi, insieme al Principe di Udine, si recò in pellegrinaggio a Staten Island e, dinanzi al cottage che fu di Meucci, "sostò in piedi a capo scoperto", come riferito dalla scrittrice Frances Winwar [11].

Dunque, l'attenzione che Guglielmo Marconi rivolse al suo sfortunato compatriota, nel tentativo di ristabilirne il giusto merito in relazione all'invenzione del telefono, fu grande, disinteressata e costante, tanto che la sezione filatelica del nostro Ministero PT ritenne opportuna, in occasione del primo centenario (1965) della Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (UIT), l'emissione di un francobollo commemorativo in cui venivano effigiate le due glorie italiane, Marconi e Meucci, affratellate da un unico tributo di riconoscenza da parte della Nazione e dell'intero mondo delle Telecomunicazioni.

Ma quel francobollo delle Poste Italiane aveva anche un altro significato: radio e telefono, i due strumenti oramai indispensabili alla moderna società, in ogni punto del pianeta, erano nati dall'intuizione e dalla creatività di due uomini appartenenti ad

una terra in cui la spinta alla comunicazione ed all'armonia tra gli esseri umani è innata in ognuno dei suoi figli.

APPENDICE

L'amore di Meucci per l'Italia, come traspare dalle sue lettere ⁷.

Antonio Meucci indirizzò commoventi lettere all'amico Garibaldi, che seguì giorno per giorno nelle sue imprese per unificare l'Italia. Ecco qualche passo significativo tratto da alcune lettere scritte in preparazione, durante e dopo il compimento dell'impresa dei "Mille"

Ed ecco un passo di una caustica lettera al fratello Giuseppe:

[23 settembre 1859]... Spero che un Dio vi darà tanta salute e fortuna per arrivare al compimento della vostra Missione e di tutto quello che desidera la Italia, ma non risparmiate quelli che non si chiamano Italiani! Qua l'unico che sia partito per difendere la Patria è stato il Bravo Stagnetti da voi bene conosciuto che ha lasciato la famiglia ed è partito senza dire niente a persona. Credo pure che il nostro Amico Speck sarà con voi; vorrei ancora io avanti di morire rivedere la Italia e voi e darvi un abbraccio...

[26 dicembre 1859]... Spero in un Dio che vi terrà tutti in salute acciocché al vostro desiderato intento per compire la Unione della bella Italia, Amico Generale, altro non desidero... la mia disgrazia, ossia quella di noialtri Italiani, è di essere in mano di Stranieri nel novo e vecchio mondo; io mi sono ridotto a lavorare come un garzone a 15\$ alla settimana, vergogna per me, ma la mia situazione presente mi obbliga a questo. Nella cassa che vi spedisce Negretti quando la aprite troverete al disopra due Candeglieri fatti della stessa sostanza ... più due candele a tre colori - e una cassetta di candele bianche... Nella stessa cassa vi è un contro-fondo e sotto a questo troverete uno schioppo, al quale Negretti vi accennerà nella sua ...

[14 gennaio 1861]... al medesimo consegno una cassetta di candele grandi da Chiesa una verde una rossa e una bianca al quale spero che il Bravo Cappellano Gavazzi le accenderà quando canterà il Tedeum a Roma o a S. Marco a Venezia ... Stante la mia età e i cattivi affari passati non so se mi condurranno a rivedere la mia Italia che tanto desidero dopo il felice da voi risultato. Gloria a voi e alla vostra Costanza e a tutti quei bravi che non vi hanno mai abbandonato e che spero finirete fino al compimento del Riscatto ...

[22 marzo 1865]... amerei molto di fare qualche cosa con la nostra Bella Italia.

[15 aprile 1863]... Sarete sempre poveri nelle vostre Speculazioni per voialtri, e sempre in mano di Stranieri, che fanno le speculazioni per voialtri; è proprio una vergogna! Dov'è la vostra libertà? ... Unitevi alle arti e al commercio, e sarete felici: niente manca alla Italia; mi dispiace che sono vecchio ...

E ancora, scrivendo all'amico Paladini di Lucca ⁸, pochi mesi prima di morire, non dimenticava di ricordare l'Italia. Ricordiamo, infine, che quando, in Italia, si stava

profilando la terza guerra d'indipendenza, la colonia italiana di New York si attivò formando un Comitato d'Iniziativa, presieduto da Meucci, che approntò un piccolo esercito di 500 volontari, addestrati e armati di tutto punto, pronti a partire per l'Italia, anche se poi non ve ne fu necessità, data la rapida conclusione della guerra. Ecco il proclama di Meucci agli italiani di New York, in data 15 giugno 1866 (traduzione dall'inglese) [12]:

Italiani!

Il vostro Paese sta attraversando un periodo molto difficile e forse in questo momento sta combattendo la suprema battaglia per l'indipendenza. Noi italiani residenti a New York dobbiamo servire da esempio per tutti gli altri italiani dispersi in questa Nazione. Dobbiamo dare una degna risposta all'appello dei nostri fratelli in Italia che hanno già riscosso l'ammirazione dell'intero mondo civile. Noi abbiamo il solenne dovere di agire per la nostra patria ...

Note

1 - Nell'anno 1809, il n. 475 di Via Chiara divenne n. 2722, a seguito della rinumerazione napoleonica delle case di Firenze. Nell'anno 1863, Via Chiara n. 2722 cambiò di nuovo nome e numerazione, divenendo Via de' Serragli, 44. Tale nome e numerazione si sono conservati inalterati fino ai giorni nostri [1].

2 - In occasione del 150° anniversario di tale esperimento, in data 25 novembre 1999, è stata organizzata una grandiosa manifestazione a cura delle autorità locali cubane e della ETECSA (compartecipata di Telecom Italia) ed è stata apposta una lapide all'esterno del Teatro Tacón, a ricordo di tale primo esperimento. Un ampio resoconto della manifestazione è riportato nel sito http://www.esanet.it/chez_basilio/havana1.htm.

3- Il caveat era una sorta di "brevetto preliminare" molto più semplice del brevetto regolare, che consentiva all'inventore di avere - per un anno e dietro pagamento di una quota di \$10 - il diritto di essere avvisato se altri presentassero una analoga domanda di brevetto e quindi procedere al deposito di un brevetto regolare.

4 - Guglielmo Marconi mantenne la presidenza del CNR dal 1927 al 1937.

5 - Lo scrivente ha recuperato un manoscritto [6] che un fratello di Moncada aveva lasciato a un architetto di Staten Island, Daniel Santoro, nel 1935.

6 - Delle 4 coppie costruite, una era destinata a rimanere al Museo della Scienza e della Tecnica di Chicago, dopo l'esposizione. Altre due coppie di quella piccolissima serie si trovano oggi, rispettivamente, presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano e presso il Museo Storico delle Telecomunicazioni della SIRT, a Cassina De' Pecchi (MI). Gli stessi modelli, in edizione rifatta dal proprio Laboratorio, nel 1959, si trovano presso il Museo Storico PT di Roma. Altre ricostruzioni furono eseguite successivamente, sempre dalle Officine Galileo, su richiesta del Comandante Pession, per l'EXPO '42 di Roma (palazzo delle Telecomunicazioni) [7].

7 - Tutte le lettere di Antonio Meucci sono state trascritte e riportate nei due volumi del libro di Basilio Catania "Antonio Meucci - L'inventore e il suo tempo" edito da Seat, Torino, oggi esaurito. Una copia su CD è ottenibile scrivendo all'autore.

8 - Sette lettere autografe di Meucci al Prof. Carlo Paladini sono conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca, dove le ha trovate per caso lo scrivente.

Bibliografia

N.B. Notizie estese sulla vita e le opere di Antonio Meucci possono trovarsi nel sito dell'Associazione Elettrotecnica ed Elettronica Italiana (AEI), Sala Meucci: http://www.aei.it/ita/museo/mvp_hpg.htm e nel sito (in lingua inglese) a cura dello scrivente: http://www.esanet.it/chez_basilio/meucci.htm

[1] Catania, B., Antonio Meucci - L'Inventore e il suo Tempo - Da Firenze a L'Avana (Vol. 1), Seat - Divisione STET, Editoria per la Comunicazione, Roma, 1994

- [2] Omaggi/Firenze-Una lapide per Meucci, il pioniere del telefono, La Nazione, Firenze, 15 maggio 1996
- [3] Cerimonia col Sindaco ed il Presidente della Telecom-Antonio Meucci: l'inventore e il suo tempo-Lapide sulla casa dove nacque nel 1808, La Nazione, 21 maggio 1996
- [4] Schiavo, G. E., Antonio Meucci, Inventor of the Telephone, The Vigo Press, New York City, NY, 1958
- [5] Respighi, L., Per la priorità di Antonio Meucci nell'invenzione del telefono, Pubblicazione CNR, Roma, 1930.
- [6] Moncada, F., Antonio Meucci L'Inventore del telefono, Dattiloscritto di 215 pagine, mancante di figure, datato 15 aprile 1933. L'autore morì il 20 novembre 1933 a Catania, prima di poterlo pubblicare. Il 16 marzo 1935 il fratello Salvatore consegnò una copia del dattiloscritto a Daniel Santoro della Staten Island Historical Society, dove è tuttora conservata.
- [7] Rossi, C., Dalla rana di Galvani al volo muscolare, U. Hoepli Editore, Milano, 1940
- [8] Circular of Globe Telephone Co., New York, issued 12 September 1885, National Archives and Records Administration, Northeast Region, New York, NY. Records of the US Circuit Court for the Southern District of New York, The American Bell Telephone Co. et al. vs. The Globe Telephone Co. et al. Deposition of Antonio Meucci, Complainants' Exhibit H. Also Deposition of Antonio Meucci, New York Public Library (Annex), Part 2, p. 47.
- [10] (Editorial) The Claim of Antonio Meucci - Sketches and Illustrations of the Inventor's Instruments, Chicago Tribune, November 9, 1885.
- [11] Winwar, F., Il Monumento di Staten Island: Meucci, Garibaldi e il telefono, Poste e Telecomunicazioni, Aprile 1958, p. 307
- [12] Catania, B., Antonio Meucci - L'Inventore e il suo Tempo - New York 1850-1871 (Vol. 2), SEAT - Divisione STET, Torino, 1996

Basilio Catania è nato a Maletto (CT) nel 1926 e si è laureato in Ingegneria Elettrotecnica, presso il Politecnico di Milano, nel 1952. Ha lavorato circa vent'anni presso la Magneti Marelli (successivamente denominata GTE Telecomunicazioni) effettuando ricerche nel campo dei ponti radio terrestri e via satellite, nonché nello sviluppo di sofisticati strumenti di misura. Entrato allo CSELT (Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni del Gruppo STET) di Torino nel 1972, vi svolse attività di ricerca, oltre che nel settore radio, anche in quelli delle guide d'onda millimetriche, delle fibre ottiche, dell'optoelettronica, dell'intelligenza artificiale e della progettazione automatica dei circuiti integrati. Nominato Direttore dello CSELT nel 1976, mantenne tale posizione fino all'ottobre 1989, anno in cui cessò il suo lavoro dipendente. Il 1° novembre 1989 fondò una società di consulenza denominata Telecottage, compiendo, nel giro di quattro anni, esperimenti innovativi sul telelavoro e sulla casa telematica. Ha intrapreso contemporaneamente ricerche su Antonio Meucci, in circa 50 archivi in Italia, a Cuba e negli Stati Uniti, riuscendo a dimostrare la priorità di Meucci nell'invenzione del telefono. Per questo risultato ha ottenuto un riconoscimento dall'Ordine dei Figli d'Italia in America quale "Vindicator" di Antonio Meucci. Ha pubblicato sull'argomento due volumi e numerosi articoli, ed effettuate conferenze e mostre in Italia e all'estero. Il 28 maggio 2003 ha presentato la storia della rivendicazione di Antonio Meucci all'Aula Magna del Ministero delle Comunicazioni in presenza del Presidente Carlo Azeglio Ciampi e di molte autorità. Basilio Catania ha insegnato ai corsi di perfezionamento in ponti radio presso i Politecnici di Milano e Torino. E' autore di circa 200 pubblicazioni e di 10 brevetti, nonché coordinatore del libro Optical Fibre Communication, edito da McGraw Hill nel 1981 ed autore del libro in quattro volumi "Antonio Meucci - L'Inventore e il suo tempo", edito da SEAT. Egli ha ricevuto il premio Ambrogino d'oro della città di Milano, il premio Eurotelecom dal Re di Spagna, per conto della Comunità Europea, in riconoscimento del suo apporto alla impostazione del progetto Europeo RACE (Research on Advanced Communication in Europe), la IEEE Fellowship dall'Institute of Electrical and Electronic Engineers, ed il Premio Guglielmo Marconi dell'AEI (Associazione Elettrotecnica ed Elettronica Italiana), per contributi allo sviluppo dei sistemi in fibra ottica.